

*RoHar, 20.09.2013. - La colpa della conoscenza.*

Quando lungo la strada spirituale si fa avanti un qualche barlume di consapevolezza per l'individuo tutto diventa più difficile. Perché non può più fingere, non può più dare la colpa a nessuno, non può più rimettersi ad un qualche Dio per la propria salvezza e per la risoluzione dei propri problemi.

Si possono ricordare, a volte con nostalgia, i tempi in cui si pregava una qualche Entità sovranaturale per essere preservati dal "male", e ottenere, nel contempo, tutto ciò che si poteva desiderare, a dispetto di altri e del mondo intero.

E si era fiduciosi dei risultati, anche. Perché eravamo stati buoni, non avevamo arrecato danno ad alcuno, e avevamo seguito in maniera riverente, e con tranquillo fanatismo, le varie regole imposte dal nostro credo religioso preferito.

La sadhana, la disciplina spirituale, l'impegno, i sacrifici, non sono perfetti. Come ogni cosa servono, ma, come ogni cosa, non a tutto.

Potremmo parlare di loro come di passatempi, o di placebo convenienti a sedare la mente o qualche altro corpo, o come opportuni ponti anche, verso una qualche realtà invisibile.

Comunque, anche questo non è perfetto.

Il fatto è che ad un certo punto, dopo aver percepito un minimo di coscienza di ciò che si è, non si può più non tenere gli occhi aperti, e non [tentare di] rilasciare limitatezze e pregiudizi, e non montare zaino in spalla e agire di conseguenza.

Cosa questo significhi, sarà diverso per ognuno. Ma certo è che il mondo da favola che possiamo sicuramente manifestare e vivere, non può più essere quel "mondo di favole" per fantolini che avevamo fino a quel momento immaginato.

Ogni cosa serve, lo si è detto. E occorre sottolinearlo ancora e ancora, se si vuole arrivare a cogliere che nulla è [forse] necessario.

Il fatto è che l'universo, la sua organizzazione, il suo funzionamento, soggiacciono comunque a delle leggi che è una grazia cominciare a conoscere, e mettere conseguentemente in pratica.

Si parlava di Dio e si può dubitare - o magari essere sicuri del contrario - che Dio gradisca la disperazione, lo sconforto, e l'afflizione.

Come si può essere sicuri che in questo suo mondo [di Dio], la paura sia stata già dissolta dalle certezze e dai veri sogni, pur inesplorati e ardimentosi.

Se tutto nasce dall'intenzione, e replicato in maniera speculare dall'universo, forse non possiamo attenderci molto da preghiere e discipline che sottendano a energie contraddittorie.

Se vogliamo la ricchezza perché abbiamo paura della povertà, se vogliamo la realizzazione perché abbiamo paura di vivere, se vogliamo i poteri perché il nostro io si sente forse troppo sminuito da un universo sconfinato, forse un qualcosa in noi, che sia il percorso, o la direzione, o il processo, o le direzioni, dobbiamo rivederlo.

Perché, altrimenti, le implicazioni saranno tragiche. Dalla paura deriverà altra inquietudine, dalla vanità altra vanagloria, e da dubbi e perplessità non certamente certezze.

A volte il nostro cuore si apre, e questo consente possibilità ad energie di vario genere.

E fermarsi un attimo, e attendere che tutto si plachi, può essere in questo senso una garanzia.

Ma ogni cosa ha la sua via. Il cuore si apre ad energie sempre sottili, la mente tende a crogiolarsi nell'ordinario, l'emozione ad appagarsi della concitazione.

Tutto segue la propria natura, insomma. E uno degli intenti potrebbe essere quello di trovare la disposizione più coerente all'identificazione del proprio essere.

Senza drammi magari, da una parte. Ma senza più finzioni o fraintendimenti anche, dall'altra.

Con sincera e fiduciosa devozione. Alla vita innata che è prima di tutte le cose.

*Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce. RoHar*

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. È questa l'unica casa vera. Quindi, dov'è il problema?*

---

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò che prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada. Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.